

#CULTURA

IL RISCHIO EDUCATIVO NELLA SCUOLA ITALIANA

di ROBERTO FRECENTESE | pag. 6

Il #rischio educativo nella scuola italiana

Chi ha esperienza d'insegnamento si sarà necessariamente accorto di come nel giro di un ventennio siano aumentati esponenzialmente gli alunni con disturbi, o pretesi tali: come sia possibile che i bes e i dsa giungano oggi in non poche classi a sfiorare il tetto del 20/25% del gruppo classe è una domanda da rivolgere ai sociologi, anzitutto. Ma pure la "medicalizzazione della scuola" è un fenomeno che presenta qualche elemento in sé.

di Roberto Frecentese

Insomma siamo alle solite: business is business. Tornando alle diagnosi dei disturbi classificati nelle scuole, occorre compiere una precisazione. I D.S.A. non sono una malattia, però la tendenza "implicita" è quella. Il matematico Giorgio Israel, in un suo elzeviro sulla questione della medicalizzazione della scuola, a proposito di tali disturbi così sosteneva: "nel momento in cui si demanda per legge la loro diagnosi al S.S.N. si conferisce automaticamente tale statuto. A meno che non si ritenga che il S.S.N. si occupi di ogni condizione, il che configura un brutto andazzo, quello che in tanti deploriamo come il processo di medicalizzazione dell'intera società. Consiglio al riguardo di leggere il recente libro di un medico: M. Bobbio, "Il malato immaginato" (Einaudi). E inviterei il prof. Stella a leggere gli scritti degli anni trenta del clinico fascista Banissoni per rendersi conto di dove si arrivi quando si persegue l'idea di allargare la funzione della medicina oltre la cura delle malattie e investire la scuola. Mettere sotto un unico acronimo cose tanto diverse come la dislessia - l'unica cosa seriamente accertata del quartetto - e altri disturbi di natura diversissima e di vaga definizione, è discutibile, per essere gentili, sotto il profilo della metodologia scientifica. Insomma, aggruppare nella categoria DSA, dislessia, "discalculia", "disgrafia" e "disortografia" è aberrante dal punto di vista della metodologia scientifica. Sarebbe come unificare sotto DSL (Disturbi Specifici Locomotori) poliomielite e artrite; oppure sotto DSC (Disturbi Specifici Circolatori) emorroidi e infarto. E, tutto sommato, sarebbero acco-

stamenti più ragionevoli." Per la farla breve: nella legge c'è un'evidente contraddizione. Si afferma che la diagnosi di D.S.A. viene effettuata dagli specialisti del Servizio Sanitario Nazionale (medici, psichiatri e psicologi). Il Servizio Sanitario Nazionale cura le malattie, per cui la definizione del D.S.A. è, indirettamente, una patologia. Infatti la discalculia non viene diagnosticata dall'insegnante di matematica, o la disortografia da quello d'italiano, bensì da medici, psicologi e psichiatri.

Israel scriveva quando il disegno di legge ad hoc stava per essere approvato, come poi è avvenuto, con le linee guida sui disturbi specifici di apprendimento nella scuola. Su Il Foglio (29 aprile 2010) con toni fermi sottolineava: "Il celebre matematico settecentesco Leonhard Euler conosceva a memoria l'intera Eneide ed era capace, pur divenuto cieco, di calcolare a mente uno sviluppo in serie fino al settimo termine dettando il risultato a un assistente: per chi non conosce la matematica significa fare un mare di calcoli difficili, ritenendo a memoria un numero enorme di risultati parziali. Al confronto, il miglior matematico vivente farebbe la figura di un "discalculico". La "discalculia" è definita come un disturbo che si manifesta come "difficoltà negli automatismi del calcolo e dell'elaborazione dei numeri". Se confronto la calligrafia dei miei figli con quella di mio padre constato un crollo di qualità tale da considerarli come affetti da "disgrafia", la "difficoltà di realizzazione grafica". Per non dire della "disortografia".

A pensarci bene, non c'è da stupirsi. Secoli fa il calcolo mentale e l'arte della memoria erano considerati una virtù da